

Commissione Globalizzazione e Ambiente



Coordinatrice Antonella Visintin

Via Firenze 38, 00184 Roma

tel. (+39)06.4825120 – fax (+39)06.4828728

e-mail: glam@fcei.it

Torino, agosto 2014

Spegnete i fuochi, ma non lo spirito di Dio!

Materiali per il Tempo del Creato 2014

Care sorelle e cari fratelli,

anche quest'anno la Commissione "Globalizzazione e Ambiente" della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia propone dei materiali per il Tempo del Creato che le chiese europee celebrano dal 1 settembre al 4 ottobre. Un tempo in cui le chiese riprendono lentamente le proprie attività e si domandano come sempre meglio servire la Parola di Dio.

Il tema scelto per il 2014 è il fuoco: 'Spegnete i fuochi ma non lo spirito di Dio', un elemento ricco di suggestioni: dalle emozioni, all'energia, all'alimentazione, agli atti criminosi, al sacrificio, allo Spirito Santo. Questo dossier dunque è un invito a contrastare del fuoco la sua dimensione distruttiva accogliendo piuttosto l'energia vitale, calorosa, solidale e salvifica espressa nello Spirito di Dio.

Celebriamo questo Tempo del Creato insieme all'ecumene cristiano nel mondo. Il Consiglio ecumenico delle chiese propone di collocare l'appuntamento delle chiese europee nel più generale progetto uscito dalla decima assemblea a Busan di un pellegrinaggio per la giustizia e la pace. Nello specifico, per la giustizia legata al cambiamento climatico che sarà il tema di un incontro interreligioso a New York il 21-22 settembre.

Tra i contributi del presente dossier si trova, come è consuetudine, sia materiale teologico e liturgico, sia spunti di approfondimento e di attualità per un impegno concreto. Quest'anno offriamo anche proposte per la scuola domenicale ed il catechismo.

Augurando un buon Tempo del Creato, chiediamo a chi ha svolto una qualche iniziativa in questo periodo di comunicarla alla Commissione.

La vostra Commissione GLAM,

Antonella Visintin (coordinatrice)

Giulia Pagliani

Paul Krieg

Teresa Isenburg

Pierpaolo Nunzio

Jens Hansen

Herbert Anders

Laura Testa



Materiali per il tempo del Creato 2014

Spegnete i fuochi, ma non lo Spirito di Dio!

I contenuti

Introduzione (<i>Teresa Isenburg</i>)	3
Il quadro: “Mosè davanti al roveto ardente” di Marc Chagall (<i>Herbert Anders</i>)	5
Meditazioni / Riflessioni bibliche	
Sulla cenere, dalla cenere (<i>Antonella Visintin Rotigni</i>)	7
Il fuoco come elemento a disposizione della superbia umana? Una (ri-)lettura di Genesi 11:1-9 (<i>Jens Hansen</i>)	9
Salvi, come attraverso il fuoco, o: quanta musica ci rimane ancora. Un sermone su 1 Cor 3, 6-16 (<i>Herbert Anders</i>)	12
Una proposta di impegno	
“S’i fosse fuoco, arderei ‘l mondo”. Attività per adulti e ragazzi/e (<i>Giulia Pagliani</i>)	15
Per approfondire	
Cosa brucia? (<i>Teresa Isenburg</i>)	19
L’industria degli incendi. (<i>Tonino Perna</i>)	21
Indicazioni di lettura	23





Introduzione

Teresa Isenburg

Acqua aria fuoco terra: i quattro elementi che consentono le forme di vita sul pianeta sono tutti bifronti, insieme fonte di benessere e prosperità o causa di privazione e danno. Punto di passaggio da una condizione all'altra è il limite, la misura; c'è un equilibrio fra forme di vita e elementi, un sentiero stretto lungo il quale mondo animato e mondo inanimato possono camminare affiancati e cooperare in modo sinergico.

La descrizione del Giubileo sintetizza in modo esemplare questo circoscritto punto di equilibrio: "ma il settimo anno sarà un sabato, un riposo completo per la terra, un sabato in onore del Signore; non seminerai il tuo campo, né potrai la tua vigna" (Lv 25,4).

Nella narrazione biblica la rottura dell'interscambio è in prevalenza nelle mani di Dio che attraverso di essa premia o punisce l'azione del suo popolo. Un esempio per tutti: le acque del Mar Rosso che si aprono per il passaggio del popolo eletto e si richiudono per travolgere i nemici di esso (Es 14, 15-29). O ancora, in modo minaccioso e potente, parlando del Giubileo, esplicito è il legame fra comportamento umano e accesso alle risorse naturali, ai beni comuni: "Allora la terra si godrà i suoi sabati per tutto il tempo che rimarrà desolata e che voi sarete nel paese dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si godrà i suoi sabati. Per tutto il tempo che rimarrà desolata avrà il riposo che non ebbe nei vostri sabati, quando voi l'abitavate" (Lv 26, 34-35).

Quindi gli elementi e il loro destino sono qualche cosa su cui opera e decide esclusivamente Dio: l'uomo (e con esso le forme di vita) partecipa solo indirettamente, in conseguenza del proprio comportamento, che costringe Dio a comunicare non tanto attraverso il linguaggio verbale (l'uomo è notoriamente sordo) ma attraverso l'azione sensibile del premiare e punire. "Sappiamo infatti che fino ad ora tutta la creazione geme ed è in travaglio" (Rm 8,22): le conseguenze dell'agire umano ricadono infatti sul creato nel suo insieme, l'essere umano è cioè responsabile di una punizione (o di un premio) collettivo.

Questo ovviamente nell'Antico Testamento, poi nel Nuovo la "parola è stata fatta carne" e la grazia libera. Solo molto recentemente è avanzata l'idea che l'uomo è direttamente responsabile delle modificazioni del creato; per molto tempo esso era considerato spettatore (a prescindere dal fatto che già in un passato remoto le cose erano diverse e gli esempi storici di devastazione antropica sono numerosi, ma la coscienza, il vissuto, era altro).

Un discorso un po' diverso va tuttavia fatto per il fuoco. Non è un caso che attorno ad esso sia nato il mito di Prometeo: il dono del fuoco agli uomini, dono per il quale egli subisce da Zeus punizione e dolore che sempre si rinnova. Non che prima di ciò il fuoco non ci fosse: vulcani e fulmini di esso si nutrono, i raggi solari che colpiscono una goccia d'acqua e fanno di quest'ultima una lente portando al divampare delle fiamme. Quello che Prometeo dona agli uomini è il governo del fuoco, dona potere. E per questo verrà punito dagli dei certamente gelosi del potere antropico, ma anche paternamente preoccupati per l'avventatezza di quegli scriteriati esseri che essi guardano con un misto di compassione e disprezzo dall'Olimpo. Anche il fuoco, come gli altri elementi, è bifronte: benefico perché illumina, riscalda, consente di convertire il crudo in cotto con una conseguente trasformazione culturale e ricaduta fisica, permette di fondere i metalli, agevola l'agricoltura attraverso la pratica del debbio, della combustione della vegetazione che insieme apre spazi alla semina e al piantare e attraverso le ceneri rende il suolo ricco di elementi minerali.

Ma il fuoco è potere e come tale può essere utilizzato per moltiplicare il potere stesso. Un'arma, fuor di metafora: mettere a ferro e fuoco le città e i raccolti del nemico; "Fuoco!" sembra sentire gridare il comandante del plotone dei soldati del dipinto di Goya che rappresenta la fucilazione degli spagnoli che resistevano all'invasione francese nel 1808; fuoco, oltre esplosione distruttrice, portano con sé le bombe a Coventry, Dresda, Hiroshima, Nagasaki e oggi scaricano quegli anonimi meccanici crudeli droni. Il fuoco è un'arma facile da usare anche per praticare un potere capillare, utilizzando modesti colportori di esso e consentendo agli interessi maggiori di rimanere nell'ombra: l'espressione incendio doloso sintetizza bene questa pratica surrettizia che distrugge beni di altri o luoghi particolari. Si pensi, per rimanere alla realtà del nostro paese, agli innumerevoli incendi appiccati ai boschi per consentire la speculazione edilizia, oppure alla distruzione delle attività economiche versando benzina di quegli imprenditori che non vogliono sottomettersi al "pizzo" o ad altre forme di sopruso; oppure ancora a quei roghi della "terra dei fuochi" campana dove si nascondono nel fuoco i rifiuti illegali. Ed è anche attraverso il fuoco che, a partire dalla rivoluzione industriale, iniziata oltre due secoli fa, è cominciata la grande combustione delle fonti energetiche non rinnovabili, carbone, petrolio e metano, che sta modificando per azione umana la composizione chimica dell'atmosfera aumentando la percentuale di molecole di CO₂ con conseguente incremento della temperatura media che oggi è considerato il principale pericolo ambientale.

Del fuoco, tuttavia, un'altra immagine simbolica percorre le scritture: quella del fuoco spirituale, quelle lingue come di fuoco che nella Pentecoste portano negli uomini lo Spirito Santo e, nella moltitudine delle lingue, chiamano alla testimonianza.



Il quadro:

“Il rovelto ardente”, di Marc Chagall

Herbert Anders



Olio su tela, 1960-1966, Museo Nazionale del Messaggio Biblico Marc Chagall, Nizza, Francia

Marc Chagall è nato in Russia nella cittadina di Vitebsk. Nato nel 1887 e morto nel 1985, Chagall visse quasi un secolo. Primogenito di nove fratelli frequentò la scuola ebraica dello shtetl, ma sviluppò il suo talento soltanto dopo essere stato mandato in una scuola pubblica russa. Dopo molti viaggi e soggiorni in vari paesi Chagall si stabilì nel 1950 insieme alla seconda moglie, Vavà, a Vence, nel sud della Francia. Il quadro *Mosè davanti al rovelto ardente* è stato dipinto lì, tra il 1960 e il 1966.

Come il testo della Torah, con cui Chagall è cresciuto, anche il quadro va letto da destra a sinistra. “Ne emerge, grazie all'uso deciso delle linee oblique, un fenomeno d'accelerazione della lettura che conduce l'occhio del riguardante sempre più velocemente da destra verso sinistra e dal messaggio al suo compimento.”¹

Mosè (a destra) si posa, quasi si accascia, di fronte al rovelto che brucia senza consumarsi. Dio vi si rivela nel fuoco, in un elemento di energia pericolosa, difficilmente dominabile nel terreno secco in cui la scena si colloca. Questo fuoco zampilla come una corona sulle estremità del fragile arbusto, ma non penetra la sua struttura e non lo distrugge. L'allegoria con la fragilità caratteriale di Mosè è

¹ Pierre Provoyeur, *Chagall, il gesto e la parola*, Jaca Book, Milano, 2011, p. 175.

eloquente. Chi legge il testo biblico (Esodo 2) scopre l'irascibilità di Mosè, lo scarso dominio delle sue pulsioni e le paure che dominano le sue decisioni. L'uomo sembra essere poco adatto a compiere un'opera santa. Le ripetute obiezioni che avanza contro l'incarico divino (Esodo 4) fanno riconoscere di che pasta è fatto. Chagall infatti lo dipinge in un bianco spettrale che lo rende quasi trasparente. I piedi sono senza sandali (Esodo 3,5), ma non solo loro, tutto il corpo incolore sembra essere denudato di fronte alla forza della rivelazione. Con la mano sul cuore viene rapito dalla teofania che lo immette nel flusso della parola che lo convoca.

E lo porta via con le acque che dominano il suo avvenire: dalla nascita ed esposizione ai flutti del Nilo in “un canestro” (Esodo 2,3), fino alla guida dell'esodo attraverso il mare (Esodo 14), la vita di Mosè appare in un blu che domina tutto il quadro. Mentre il dominio materiale sulle acque è il segno distintivo di Mosè, spiritualmente Chagall lo fa travolgere dai flutti che lo portano a trasformazione.

A sinistra, infatti, lo vediamo tornare in scena con un capo non più rappresentato nel bianco spettrale, ma nel giallo divino con le “antenne” che continuano a tenere aperto il canale di comunicazione con Dio. Mosè in questa fase non solo *sta* a capo, ma è visivamente il capo di un movimento di salvezza che guida il popolo ebraico, che è il corpo, su nuove sponde: la terra dove la legge, rappresentata dalle tavole, interviene contro i soprusi arbitrari. Una terra in cui gli egiziani, che simbolizzano la violenta arbitrarietà della schiavitù e sono qui dipinti nel colore della loro sanguinosa missione, non possono giungere. Stesso movimento, stesso colore, fa pensare come quel fuoco che sul fragile arbusto non influisce, invece consuma la potenza egiziana nella loro rossa vendetta.

Dalla terra promessa giunge l'angelo che nel centro del quadro sovrasta tutta la scena spandendo un arcobaleno su acqua e fuoco, come per ribadire ancora che queste indomabili forze primordiali, per Mosè e per il suo popolo, saranno contenute nel patto che Dio ha già stretto con Noè e la sua discendenza.

D'intorno ci sono, come sempre nei quadri biblici di Chagall, gli angeli, gli animali, la natura, il re Davide (margine destro) ad assistere, quasi ad essere la cornice della scena. Così un episodio collocato in un preciso momento della storia ebraica, sembra attraversarla tutta e viene elevato ad importanza cosmica.

Per una visione del quadro in alta definizione, vedi

- Pierre Provoyeur, *Chagall, il gesto e la parola*, Jaca Book, Milano, 2011, p. 175; o
- www.wikiart.org/en/marc-chagall/moses-with-the-burning-bush-1966



Spunti omiletici

Sulla cenere, dalla cenere

Antonella Visintin Rotigni

Tenere tra le mani, quasi in braccio, l'urna di tua madre è una esperienza potente. L'urna è pesante, sembra più densa della cenere che si accumula nel cassetto del caminetto a legna.

La cenere è lo stato pacificato della materia passata attraverso il fuoco. È la parte più irriducibile, quella che non si è volatilizzata, ed è priva di acqua. Il suo essere inerte non le impedisce di essere tossica ed è questa una delle ragioni di opposizione alla combustione di 'rifiuti', a maggior ragione se merceologicamente misti.

L'urna è sigillata per conservare, la cenere di legna può essere un buon fertilizzante e le ceneri da rifiuti necessitano a valle di discariche per rifiuti tossico nocivi.

Ma la cenere può anche preservare per un po' la brace tra un pasto e l'altro o, in senso figurato, delle emozioni e dei sentimenti solo superficialmente risolti.

Secondo alcune culture la cenere purifica. A seconda delle culture l'essere a contatto con il fuoco e con la cenere è una condizione privilegiata o degradata.

In una millenaria divisione sessuale del lavoro il focolare, il centro della casa, è un luogo femminile. Per gli antichi romani la Vestale, la custode del fuoco sacro della dea che doveva essere sempre acceso, era una sacerdotessa; si trattava di una carica prestigiosa e desiderabile che richiedeva purezza ed innocenza possibili in una età preadolescenziale tra i 6 e i 10 anni.

La conservazione del fuoco (risorsa e bene di straordinaria importanza) era un problema strategico data la difficoltà di accensione mediante lo sfregamento delle selci. Da qui la necessità di realizzare una struttura "pubblica" che fosse finalizzata alla conservazione, con personale addetto, di una risorsa sempre disponibile per i bisogni dell'intera comunità. Per la mentalità antica era quasi una logica conseguenza che la struttura divenisse tempio ed il personale assumesse il ruolo di sacerdote(ssa). Il tempio diventava così simbolo di aggregazione della comunità e dispensario di un bene primario, rappresentava il focolare domestico più importante - connesso alla vicina casa del re-, e al contempo tutti i focolari dello stato.

Il contatto con la cenere, dunque, aveva un retroterra legato al nutrimento e alla vita, non sviluppato nella tradizione biblica e nella cultura successiva dove la cenere è associata al flagello, al lutto, alla perdita ma anche alla crisi, alla combustione di sogni, progetti e relazioni.

La cenere è infatti protagonista di una delle 10 piaghe inflitte agli egiziani. In Esodo 9, 8 ss Mosè e Aronne lanciano manciate di cenere verso il cielo producendo ulcerazioni nella popolazione e negli animali in tutto il Paese. Incenerito sarà il re di Tiro secondo la profezia di Ezechiele 28. Con la tua saggezza e intelligenza -dice il profeta- hai ammassato oro e argento ... tu hai scambiato il tuo cuore con quello di Dio. Dalla superbia alla perversione hai cominciato a dire 'io sono un dio'.

Cenere è ciò che resta del sacrificio a Dio totalmente consumato dal fuoco per il Signore.

Sulla cenere siedono sia Giobbe che il re di Ninive. Ma perché?

Ceneri e carboni sono rappresentazioni delle energie telluriche della generazione e del riposo. La cenere è legata alla terra e contribuisce alla sua fertilità insieme all'humus da cui deriva il termine 'umiltà'. Con le parole del Salmo 147: 'Egli non si compiace del vigore del cavallo, né della forza

delle gambe dell'uomo (v10); il Signore sostiene gli umili ma abbassa gli empi fino a terra (v6); Egli spande la brina come cenere (v16b).

Il tempo trascorso in mezzo alla cenere è un periodo di sofferenza, di privazione e di incomprensione. Un periodo di amarezza e di pianto e insieme di memoria e di rielaborazione. Stando volutamente della cenere Giobbe ripensa alla sua vita fino ad allora, quando era il più grande di tutti gli Orientali, circondato da numerosa famiglia e assorbito dal lavoro. Lì incontra gli amici e chiede conto a Dio della sua condizione.

Nella cenere come scarto, come figura del degrado e insieme come luogo femminile a cui regredire nel lutto, Giobbe non perde di vista la fedeltà a se stesso, prima che uomo retto, creatura incarnata e animata dallo spirito di Dio (31,15). Seduto sulla cenere, il suo ardore non si spegne fino alla requisitoria di Dio. A quel punto si converte, ha udito la voce di Dio: 'il mio orecchio aveva sentito parlare di te ma ora l'occhio mio ti ha visto. Perciò mi ravvedo, mi pento sulla polvere e sulla cenere.' (42,5-6)

Il tempo del lutto è completo ed ha lasciato il posto al cambiamento. La cenere ha fecondato una nuova spinta vitale, un rinnovato desiderio di felicità, il passaggio verso uno stato in cui non prendiamo fuoco o bruciamo tempi e relazioni ma, fedeli a noi stessi/e faremo e ascolteremo (Es 24,7).



Il fuoco come elemento a disposizione della superbia umana?

Jens Hansen

«Venite, facciamo dei mattoni cotti con il fuoco!», cita il versetto 3 del racconto della Torre di Babele. È la prima volta che appare la parola “fuoco” nella Bibbia, ne seguono altre 442² nell'insieme dei due testamenti. Il fuoco può essere un elemento positivo, come durante il viaggio d'Israele nel deserto, quando Dio di giorno appare come una stele di fuoco per dare orientamento al popolo e per assicurarlo della sua presenza nella difficile situazione del cammino nel deserto. Le lingue di fuoco che scendono sugli apostoli il giorno della Pentecoste sono segno di un'epoca nuova. Il fuoco può servire per il culto, bruciando le offerte sull'altare provocando così un odor soave e calmando il fuoco dell'ira di Dio verso l'umanità. Il fuoco può distruggere, come solo pochi capitoli dopo il nostro brano, quando cade dal cielo e annienta le città di Sodoma e Gomorra.

Nell'ambiguità del significato dell'elemento “fuoco”, l'uso qui, nell'ultimo brano della preistoria, della parte biblica quindi che non vuole essere capita in modo cronologica ma affermare dei punti fermi dell'umanità di tutti i tempi, è abbastanza innocuo: «Venite, facciamo dei mattoni cotti con il fuoco!».

Al centro dell'attività umana descritta nel nostro brano sta una nuova invenzione: usare il fuoco per fare dei mattoni che reggono anche dei pesi più consistenti e permettono quindi delle costruzioni a più piani. Il fuoco perciò come inizio del progresso umano? Il fuoco che dà la possibilità alla costruzione delle città?

All'attività umana, Dio reagisce con un giudizio chiaro: la vostra *hybris*, la distruggo, il vostro fuoco non serve a niente, crea solo guai. Ma vediamo il tutto un po' più da vicino:

“L'incipit, che esordisce con 'tutta la terra' e una 'stessa lingua' (v. 1) ha un esatto equivalente speculare nel versetto finale (v. 9), che si conclude con 'la lingua di tutta la terra' e 'tutta la terra'. Tra i versetti 1 e 9, i versetti 3-4 presentano le parole e azioni degli uomini, a cui fanno riscontro nei versetti 6-7 le azioni di YHWH.”³

La bella struttura mette in evidenza che ci sono due modi di vedere la vicenda. Il fuoco in questo concerto di veduta conta poco e alla fine sono due parole che dischiudono il significato del testo per noi oggi. Infatti, già il testo stesso è fatto per essere letto dall'umanità di tutti i tempi. Gottfried Voigt scrive: “Come il peccato di Genesi 3 si trova in ogni peccato che è avvenuto, avviene e avverrà, così 'Babele' si manifesta continuamente nella storia umana come è successo dai tempi antichi.”⁴

La prima parola è “disperdere” (ebraico: פָּצַח *pus*). Come il “fuoco” anche “disperdere” non è una parola del tutto negativa, anzi: Dio che invita l'umanità di popolare la terra (Genesi 1:28) vuole una dispersione, chiamiamola positiva, vuole che l'umanità sia sparsa per tutta la terra. Il lato negativo della parola nell'ambito biblico è la “dispersione” nell'esilio o anche la dispersione senza rimedio del Regno del Nord, deportato senza ritorno dagli Assiri. La dispersione, non la si deve quindi per

2 Mi baso sulla semplice ricerca nella versione della Nuova Riveduta

3 Brueggemann, Walter, Genesi, Torino, 2002, p. 126

4 Voigt, Gottfried, Homiletische Auslegung der Predigttexte. Reihe III Die geliebte Welt, Goettingen, 1986², p. 266, traduzione mia

forza leggere come punizione al peccato dell'umanità, ma la si può anche leggere come il fatto che nonostante il peccato umano, il progetto di Dio continua.

Secondo flash con la seconda parola. In genere questo brano viene predicato dalle chiese che seguono il lezionario luterano il lunedì di Pentecoste che in altri paesi è giorno di festa. La Pentecoste come superamento della Torre di Babele, l'incapacità di capirsi superata dallo Spirito Santo il giorno in cui il suo fuoco infiamma la mente ed i cuori di molti. La Pentecoste come contro-evento alla costruzione della torre di Babele, il fuoco dello Spirito che infiamma mente i cuori contro il fuoco della fornace che porta al mattone della superbia. La Pentecoste che annulla il verdetto: l'uno non capisca la lingua dell'altro!

Dietro il “capisca” sta la parola שמע (shama = ascoltare). La crisi dell'umanità è ben più profonda di un semplice caos linguistico che provoca il non capirsi, la crisi è la crisi dell'ascolto: anche chi parla la stessa lingua non dà ascolto all'altro. La società disegnata dal racconto è la società incapace al dialogo, la società del fallimento legato alla mancanza di fiducia. “Una società che soffra dell'incapacità di dialogare, come nel nostro testo, non solo non può edificare torri, non può prestare fede a promesse, non può confidare in Dio, in una parola: non può essere umana.”⁵

Ora si aprono quasi automaticamente associazioni per la nostra attuale situazione. L'incapacità al dialogo che rende disumana la società! Non sono già segni di questa incapacità al dialogo certi politici urlanti che producono un enorme fiume di parole, infuocano le masse, senza voler essere ascoltati davvero, senza argomentare e cercare il dialogo? Non è segno di questa incapacità al dialogo la criminalizzazione del dissenso, il fatto che la polizia apra il fuoco contro chi non la pensa come la si deve pensare e poi dichiara “terroristi” i portatori del dissenso?

Sono segni di un disegno, un disegno diverso da quello divino – Dio ha un disegno che tutta la “terra verrà popolata dai suoi reggenti, che avranno cura di tutte le creature, operando a sua immagine per far prosperare e condurre alla piena fruizione e produttività tutti i membri del creato.”⁶

Il disegno che parte dal fuoco della fornace per i mattoni di una diversa umanità è quello dell'autosufficienza umana è dell'umanità incapace al dialogo, non più cittadini del mondo ma consumatori. Le masse non hanno più una voce in capitolo, ma sono svuotate dai loro diritti, ridotte ad essere tubi digerenti senza cervello, stimati consumatori e consumatrici fino a quando hanno la chiave di ingresso in questo “meraviglioso” mondo, quando manca la chiave, cioè il denaro, sono guai in vista.

Il fuoco diventa qui simbolo del male: il fuoco delle acciaierie per fondere il metallo in carri armati, perché una società incapace al dialogo preferisce sparare su chi la pensa in modo diverso o è semplicemente diverso. Il fuoco appiccato per bruciare la foresta pluviale per aumentare la superficie di pascolo, perché la natura in questo disegno non è la buona creazione di Dio, ma materia prima da sfruttare ad ogni costo ... e potremmo continuare.

Pentecoste invece porta una grande novità: la capacità di ascoltare. Per il credente il dialogo è di nuovo possibile, le chiese così diventano luoghi del dialogo, dove non esiste coercizione, inganno, manipolazione o confusione. Il credente include, accoglie, ha il coraggio di farsi contagiare dal/la diverso/a.

Il fuoco di Pentecoste diventa il simbolo positivo di una nuova umanità vivente nel disegno di Dio. Il fuoco positivo che fonde l'acciaio delle armi per fare di loro aratri e curare così la terra, il fuoco come quei falò sugli antichi fari, accesi per dare orientamento, il fuoco come la stele di fuoco, segno

5 Brueggemann, p. 132

6 Brueggemann, p. 127

che Dio abita in mezzo al suo popolo in movimento. Il fuoco della libertà, il fuoco di protesta contro un pensiero unico che vuole soggiogare ...

Il conflitto di Genesi 11 è un conflitto di visione, di interpretazione sull'unità e sulla dispersione. La chiesa che proviene dalla Pentecoste è in grado di aprire orizzonti di speranza e di una società dell'ascolto, perché essa stessa è un laboratorio di diversità sparso per tutto il mondo.



Salvi, come attraverso il fuoco, o: quanta musica ci rimane ancora

Herbert Anders

Il fuoco nella Bibbia ha spesso una duplice funzione: devasta, distrugge, ma allo stesso tempo purifica e pulisce il campo per far spazio al nuovo. Anche nel passo di 1 Corinzi il fuoco ha una funzione devastante: "il giorno del Cristo", sarà come un fuoco.

il giorno del Cristo

Il giorno del Cristo, come per dire quel momento nella storia che è dedicato solo a lui, impregnato dalla sua presenza al cento per cento. Il momento quando nella tua storia e nella mia la luce sarà talmente presente e la realtà talmente permeata da essa, che ogni ombra diventa riconoscibile, stridente, fuori posto. *Il giorno del Cristo* arriva nella nostra vita come il giorno quando tutto si compie, alla fine dei tempi. Questo giorno raggiunge con i suoi raggi di luce già il nostro adesso. Lo fa, per esempio, nell'annuncio evangelico del sermone che leggete, nella fede che vi impregna, nella speranza che custodite, nell'amore che sapete dare.

il fuoco consuma

Ebbene, quel giorno, nell'immaginario dell'apostolo Paolo, sarà come un fuoco che consuma. Consuma quei materiali che non gli possono resistere: la paglia, il legno. Persisterà invece la pietra, l'oro e l'argento. Trasportato ad un livello spirituale vuol dire che la nostra vita, quando viene invasa dal fuoco del Cristo, viene spazzata da ogni superfluità, da ogni cosa che al Cristo non può resistere. E c'è ne. Immaginatevi che cosa non ci sarà più quando il fuoco della luce pura invade la storia: la corruzione nella politica, la mentalità commerciale del profitto sopra tutto, l'odio in famiglia ...

E adesso che l'abbiamo immaginato in modo globale, focalizzate la vostra vita e quel che mancherà? Che cosa sarà consumato dal fuoco? Che cosa, una volta che la luce domina, sarà esposta come ombra?

personaggi biblici consumati dal fuoco

Quel giorno, fratelli e sorelle, è cominciato già adesso. Il fuoco di Dio, invade la nostra vita già adesso.

Ed è tremendo vederlo. Vedere come costringe la gente, ma che dico, la gente, come costringe te e me alla lotta. Alla lotta in mezzo alle fiamme, per salvare la pagliuzza che abbiamo nell'occhio o la famosa trave davanti alla testa; per salvare il nostro castello costruito di fiammiferi, uno dopo l'altro, spesso con tanto sacrificio.

E spesso non è nemmeno colpa nostra, ma viviamo in un mondo di paglia e quando brucia, magari non brucia casa mia, ma il supermercato dove vado a prendere il latte, o l'ufficio in cui lavoro.

Anche la Bibbia scrive di gente la cui esistenza è messa a fuoco, anzi la Bibbia è il libro dedicato a coloro che sono stati purificati dal fuoco:

- c'è Giacobbe che deve affrontare i suoi inganni in famiglia e lotta con Dio e viene ferito: ne esce vincitore, ma rimane zoppicante;
- c'è Giobbe a cui viene tolto tutto, nonostante non abbia colpa alcuna, anche la salute, ma infine ottiene le benedizioni di Dio;

- c'è Giona che conoscendo il fuoco e sapendo del suo spavento, fugge e si lascia persino mangiare dal pesce. Ma niente da fare: il suo Dio lo ha convocato e non c'è scampo.

Potremmo vedere personaggio dopo personaggio: Maria esposta allo scandalo della gravidanza, Pietro che viene confrontato con il suo rinnegamento, Giuda che deve fare i conti con il tradimento. La Bibbia è il libro della gente percossa, devastata, consumata, ma poi benedetta, ristabilita, ristorata dal fuoco di Dio. La Bibbia è il libro di coloro che letteralmente sono stati messi in croce, per poi risorgere il terzo dì.

focalizzare la salvezza

L'opera Sua è un'opera di bonifica del terreno, per far spazio alla costruzione di ciò che conta, che resiste, che permane. Come illustrazione può servire la botanica che insegna che la sequoia, l'albero delle dimensioni enormi, di cui nei libri si possono vedere esemplari plurisecolari, esemplari così grandi che 10 persone non bastano per abbracciare il loro tronco, libera la sua semenza solo attraverso il fuoco. E che semenza, che alberi che diventano, quanto meravigliosi e maestosi!

Alcuni uomini e donne sono come sequoie che solo attraverso il fuoco riescono a liberare la loro preziosa semenza. E che semenza, che uomini diventano, che donne meravigliose!

Siamo salvi, assicura l'apostolo Paolo. Ma nulla possiamo fare per non attraversare il fuoco. Anzi, siamo salvi proprio grazie ad esso.

la salvezza

L'ultimo compito di questa predicazione consiste quindi nel focalizzare ciò che rimane. Focalizzare gli elementi della salvezza. Compito non facile, data la promiscuità del nostro mondo. Ma abbiamo un'idea e abbiamo delle parole che la descrivano. Abbiamo un'idea, per esempio, di che cosa può essere la comunione; una comunione che supera nazionalità e razza e ci permette di essere riconoscibili per quello che siamo, per le personalità che ci caratterizzano.

"I have a dream that my four little children will one day live in a nation where they will not be judged by the color of their skin but by the content of their character. I have a dream today." Così acclama Martin Luther King nel suo famoso discorso a Washington nel 1963

Abbiamo un'idea di che cosa vuol dire condivisione e cosa cambiare per fare che quel che abbiamo basti per tutti. Esiste un commercio che non sfrutta e non inflaziona il valore dei beni, ma che cerca di essere equo, trasparente e garantire la soddisfazione dei bisogni del più debole.

È così con tutti i sostantivi della realtà del Cristo: servizio, amore, fede, autostima, Ne sappiamo qualcosa, anche molto quando vi ci focalizziamo.

l'annuncio

Più ne vediamo, della realtà della salvezza, più facilmente il fuoco si lascia attraversare. Mai semplice, mai senza spavento ("Padre, passi oltre da me, questo calice"), ma non senza prospettiva ("nelle tue mani metto il mio spirito"). Allora, per vedere meglio, siamo costretti a lasciarcelo dire da altri, dai predicatori, dalle pastore, da chi fantastica una nuova realtà, dai personaggi della Bibbia: là, oltre il fuoco, anzi dentro il fuoco, sta vita!

Là nella malattia che prima o poi sarà fatale, sta guarigione, quella vera, forse nemmeno dalla malattia, ma dalle false prospettive. Là nella mia lotta con la famiglia e l'odio che sento e mi consuma i nervi, sta pace e armonia e tranquillità.

Non che la salvezza si celi nel fatto di non fare la lotta di cui mi spavento. Su questa, spesso, non abbiamo scelta. Il fuoco, nel giorno del Cristo, consuma. E non si può scappare. Ma la salvezza sta dietro. Arriva dopo che abbiamo già subito il danno, dopo che siamo stati deposti dalla nostra croce, sconfitti e lacerati dalla lotta mortale.

Sembra proprio essere vero, che la semenza preziosa si cela solo dopo essere aperta, attivata e diffusa dal fuoco.

un racconto vero

A conclusione di queste parole dure, una storia vera che racchiude bene il fuoco, il guasto che provoca e la possibilità di cui è portatore:

Un concerto accidentato

un racconto di Joel Ben Izzy

Il 18 novembre 1995, il violinista Itzhak Perlman si esibì nella sala Avery Fisher del Lincoln Center a New York.

Chi ha già visto un concerto di Perlman, sa che il musicista riesce a suonare in pubblico solo sotto grandi sforzi fisici. Siccome da bambino aveva sofferto la polio, porta ad entrambi le gambe degli apparecchi di sostegno e riesce a camminare solo con l'aiuto di bastoni.

Già soltanto vederlo attraversare il palco, molto lento, passo per passo, eppure determinato, è un evento. Gli si può vedere il dolore scritto in faccia, ma lui, con dignità, attraversa lo spazio, fino a quando raggiunge la sua sedia. Allora si siede, lento, lento, pone i suoi bastoni a terra, apre le chiusure ad entrambe le gambe, e con l'aiuto delle mani ritira un piede e stende l'altro. Dopo di ciò si piega in avanti e afferra il violino, se la porta al mento, fa un cenno al direttore e comincia a suonare. Il pubblico si è ormai abituato a questo rituale. È seduto tranquillo e aspetta con pazienza mentre Perlman attraversa il palco e raggiunge la sua sedia. Nessuno batte ciglio mentre con dei clic apre le chiusure alle gambe. Aspettano finché comincia a suonare.

Ma quella volta del 18 novembre, qualcosa andò storto. Aveva appena suonato le prime note, quando gli saltò una corda. Si poteva sentire lo scatto - fu come se qualcuno in sala avesse sparato. Non c'era il minimo dubbio a che cosa era da attribuire lo schiocco e che cosa avrebbe significato. Le persone presenti a quella serata erano certe: "Pensavamo tutti che si sarebbe rialzato, fissato nuovamente le chiusure alle gambe per lasciare il palco zoppicando, o per prendere un altro strumento o cambiare la corda." Ma non era questo, che succedette. Invece, attese un momento, chiuse gli occhi e poi fece un segno al direttore di riprendere. L'orchestra suonava e lui ricominciò laddove aveva interrotto. E suonò con tale passione, forza e purezza come il pubblico non lo aveva mai sentito prima. Ovviamente lo sanno tutti che è impossibile di suonare una sinfonia con sole tre corde. Io lo so, voi lo sapete. Solamente Itzhak Perlman in quella sera non lo volle sapere. Si poteva vedere come arrangiò il pezzo nella sua testa, lo ricomponneva, lo modulava. Ad un certo punto sembrava che stonasse appositamente per esplorare nuovi toni.

Alla fine aleggiò in sala un silenzio meraviglioso. E poi la gente si alzò e applaudì. Da ogni angolo della sala si poteva sentire l'entusiasmo. Eravamo tutti in piedi ad applaudire, a gridare i nostri "bravo", a fare qualsiasi cosa per mostrare che c'eravamo goduti il concerto. Lui sorrise, si strofinò il sudore dalla fronte, alzò il suo arco per chiedere il silenzio per poi dire, non in modo di vanto, ma con una voce calma, pensierosa, riverente: "Sa, a volte è il dovere del musicista scoprire quanta musica si può ancora fare con quel che gli è rimasto ..."



Attività per adulti e ragazzi/e

“S'i fosse fuoco, arderei 'l mondo”

Giulia Pagliani

“S'i fosse fuoco, arderei 'l mondo”

Cecco Angiolieri

“Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale
ennallumini la nocte, et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.”

Francesco d'Assisi

“L'uomo si differenzia realmente dall'animale solo a partire dal giorno in cui diviene padrone del fuoco”⁷. Fin dall'antica Grecia il fuoco venne considerato uno dei quattro elementi della Natura, insieme alla terra, all'acqua e all'aria. Gli antichi greci ne distinsero una forza distruttiva e una creativa e lo individuarono come uno degli elementi creatori del cosmo. Queste definizioni sono perfettamente applicabili al mondo vegetale in cui il ruolo del fuoco risulta essere infatti ambivalente: in alcuni ecosistemi il fuoco naturale è essenziale per mantenere la dinamica, la biodiversità e la produttività dell'ecosistema, in altri può essere causa di danni permanenti e irreparabili.

“Oggi il rapporto si è fatto difficile non solo e non tanto perché il fuoco, preso nella sua sostanza, non è più motivo di luce e di calore domestico, funzioni assolute da altre fonti, quanto piuttosto perché se ne è perso l'aspetto rituale e sacrale e soprattutto se ne è distorto lo stesso utilizzo: l'uomo, non va dimenticato, si è spesso servito del fuoco per distruggere sì il bosco ma finalizzando ciò per acquisire nuove terre alle sue esigenze di vita, come avviene tuttora in alcuni Paesi tropicali”⁸.

Il fuoco è stata per molto tempo la fonte primaria dell'energia nella vita quotidiana. La scoperta e la padronanza del fuoco diedero la possibilità all'uomo di estrarre i metalli dalle rocce e di forgiarli, di cuocere l'argilla per produrre utensili e mattoni, di produrre il vetro, etc.. Il termine ceramica, ad esempio, viene dal greco Keramos, che significa “terra bruciata”.

Ad oggi la parola fuoco è spesso associata al suo senso più devastante.

Ogni anno assistiamo ad incendi che distruggono milioni di ettari di foreste, con perdite in termini di ambientali e con danni in termini economici, sia in termini di perdita di risorse, sia in termini di costi di soppressione dell'incendio.

Il Consiglio Europeo ha adottato un piano di azione di cinque anni (2007-2011)⁹ il cui fine era quello di migliorare la competitività a lungo termine, migliorare e tutelare l'ambiente, migliorare la qualità di vita e favorire il coordinamento e la comunicazione. A livello Europeo, gli stati membri hanno la responsabilità di prevenire e gestire gli incendi boschivi e di migliorare le proprie legislazioni nazionali al rispetto. L'UE sostiene gli sforzi degli stati membri per identificare le

⁷ C. Perlès, *Preistoria del fuoco*, Torino, Einaudi, 1983.

⁸ Landi, S., and Corpo Forestale dello Stato. "Il fuoco: fonte di energia e potere distruttivo." 2006.

⁹ Comunicazione della commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo: un piano d'azione dell'UE per le foreste 15 giugno 2006.

politiche prioritarie, dando sostegno finanziario ad attività relative agli incendi boschivi e per creare un sistema di informazione comune sul fuoco nelle foreste.

Alcune azioni relative direttamente o indirettamente al fuoco nelle foreste sono, tra le altre la creazione di un sistema europeo di Monitoraggio delle foreste (Azione 8), lo sviluppo di un sistema europeo di informazione sul fuoco nelle foreste, per studiare i fattori che maggiormente influenzano gli incendi boschivi (Azione 9), attività di informazione e sensibilizzazione sul problema degli incendi boschivi (Azione 11).

Per quanto riguarda l'Italia, l'alto grado di depauperamento e di forte spopolamento delle zone dell'alta collina e della montagna ha determinato nel tempo l'abbandono di tutte quelle pratiche agronomiche e selvicolturali che di contro in passato venivano effettuate nelle campagne e nei boschi, con il risultato di rendere il bosco meno soggetto nei confronti del fuoco. Inoltre, ha determinato una mancanza di sorveglianza sulle aree boschive, prima svolta dagli agricoltori e dai pastori presenti sul territorio, che non è stata sostituita da altri organi di controllo.

Un ulteriore problema presente in Italia è quello della distruzione boschiva per fini speculativi. L'art. 9 della legge 1 Marzo 1975, n. 47 *vieta l'insediamento di costruzioni di qualsiasi tipo nelle zone boschive distrutte o danneggiate dal fuoco, impedendo che tali zone assumano una destinazione diversa da quella avuta prima dell'incendio. Inoltre la legge Galasso, n. 431 dell'8 Agosto 1985 sottopone al vincolo paesaggistico i terreni boscati percorsi dalle fiamme.*

Il controllo e un sistema efficace di sanzioni non sono però le uniche pratiche a dover essere implementati. La sensibilizzazione costituisce uno degli strumenti maggiormente efficaci per favorire la crescita di una cultura dell'ambiente e del bosco. L'investimento nell'ambito dell'educazione ambientale e dell'informazione, permette di promuovere la consapevolezza dell'importanza che le aree boschive e del danno irreparabile che la loro distruzione produce sull'ecosistema e sulla qualità della vita di ognuno.

Accanto al problema degli incendi, la parola fuoco ci rimanda quasi subito alla “terra dei fuochi”, ovvero al territorio comprendente le provincie di Napoli e Caserta in cui la pratica criminale di smaltire i rifiuti speciali bruciandoli causa la contaminazione del suolo la liberazione nell'atmosfera sostanza tossiche, tra i quali la diossina, con conseguenze disastrose sull'ambiente e sulla salute umana.

Attività

1) Brainstorming

Materiale:

Un cartoncino, magari arancione e a forma di fuoco.

Esecuzione:

Fare le seguenti domande ai ragazzi e riportare le loro risposte su un cartellone cercando di individuare dei macrogruppi. (Nel caso i ragazzi fossero molti si consiglia di dividerli in gruppi di 5-6).

- a) Se dico fuoco penso a...
- b) A cosa serve il fuoco?

2) Piccoli esperimenti: la combustione (per bambini della scuola domenicale)

a) Con la carta

Materiale:

Un vaso di terracotta, foglio di carta e fiammifero.

Esecuzione:

Mettere la carta nel vaso di terracotta e accenderla con il fiammifero.

Raccogliere le osservazioni dei ragazzi riguardo quello che hanno notato sia mentre la carta bruciava sia dopo.

b) Con l'alcol

Materiale:

Un vaso di terracotta, alcool, fiammifero.

Esecuzione:

Mettere un po' di alcool nel vaso di terracotta e accenderlo con un fiammifero.

Raccogliere le osservazioni dei ragazzi riguardo quello che hanno notato sia mentre l'alcol bruciava sia dopo e confrontare le differenze con l'esperimento con la carta.

3) Biodegradabile o no?

Materiale:

- oggetti di materiali diversi, come una lattina per le bibite, un barattolo di vetro, un pezzo di cassetta di legno, un tappo di plastica, un foglio di giornale, ecc.
- alcuni scarti organici di cucina, come pasta, verdura, carne, pane, ecc.;
- dei vasi;
- della terra.

Esecuzione:

- a) Mettere della terra nei vasi e sotterrare in ciascuno di essi un materiale diverso.
- b) Distinguere ogni vaso con un'etichetta che ne indica il contenuto.
- c) Bagnare la terra.
- d) Dopo alcuni giorni (non meno di una settimana) dissotterrare i materiali.
- e) Controllare se i materiali sono cambiati.

Nel terreno vi sono organismi che si nutrono delle sostanze naturali disgregandole. Questi organismi si chiamano decompositori e la materia è definita biodegradabile. I decompositori non si nutrono e non disgregano i materiali sintetici prodotti dall'uomo che restano, quindi, nel terreno.

4) Quante risorse abbiamo ancora?

Esecuzione:

Nel mondo, l'80% dell'energia è prodotta bruciando combustibili fossili, come petrolio, carbone e gas metano. Quando le scorte di questi combustibili saranno esaurite, saremo costretti a ottenere l'energia che ci serve dalle fonti energetiche alternative... a meno che non si attendano intere ere geologiche prima che si riformino nuovi giacimenti di petrolio, carbone e metano.

La classe si suddivide in gruppi di lavoro.

- a) I giacimenti dei combustibili fossili: ubicazione e potenziali quantitativi.
- b) Le fonti energetiche alternative: diffusione e impieghi.
- c) Il fabbisogno energetico: attuale e previsto fra 10 anni.
- d) Potenzialità delle fonti alternative.

Confrontare le informazioni raccolte e sintetizzarle in un documento comune.

5) Mongolfiere!

Materiale:

Un sacchetto di plastica molto sottile, candeline da torta di compleanno, del filo, nastro adesivo, cannucce da bibita, righello e forbici, cartoncino sottile, accendino.

Esecuzione:

Fissare le cannucce tra loro per formare un cerchio con un diametro di circa 30 cm, senza colla o nastro adesivo, ma semplicemente inserendole una nell'altra. Con la minor quantità possibile di nastro adesivo fissare il cerchio di cannucce al margine aperto del sacchetto di plastica, ed il pallone è fatto.

Ritagliare un quadrato di 5 centimetri di lato dal cartoncino, e praticarvi quattro fori in prossimità del centro (i fori dovrebbero essere leggermente più piccoli rispetto alla larghezza delle candele di compleanno, in modo che possano incastrarvisi perfettamente), poi fissare ad ogni lato del quadrato di cartoncino circa 30 cm di filo.

Inserire le candele nei fori, collegare al pallone e verificare che il quadrato sia ben bilanciato rispetto al sacchetto tenuto sospeso. Fare tutte le correzioni necessarie.

Accendere le candeline, aspettare che l'aria riscaldata riempi il sacchetto, quindi lasciar volare la mongolfiera.



Per approfondire

Cosa brucia?

Teresa Isenburg

Sarebbe stato bello potere indicare con dati quantitativi in calorie ciò che è stato bruciato nel corso della storia, ma questo bilancio non sembra facile da individuare. Forse fra i fratelli e le sorelle delle diverse comunità qualcuno saprà fare questi calcoli. Adesso qui ci si limita a indicare che tipologie di materiali sono stati, nel corso del tempo, prevalentemente bruciati, e con quali intenzioni.

Il fuoco governato

Durante tutta la storia dell'umanità attraverso la combustione di materiali gli uomini hanno ricavato energia sotto diverse forme da utilizzare in vario modo.

Legno: per lunghi secoli, anzi millenni, era il legno che alimentava il fuoco per ottenere calore per scaldarsi, per cuocere i cibi, per sciogliere i metalli e luce per illuminare. Il legno è stato un materiale strategico di importanza insostituibile: oltre che come fonte energetica, serviva come materia prima per realizzare oggetti e macchinari di tutti i tipi e per costruire le navi, mezzo di trasporto principe fino all'avvento della ferrovia. Il legno è rinnovabile: gli alberi si piantano, oppure si diffondono spontaneamente, crescono, si tagliano e così si può andare avanti a lungo se non si superano certi limiti. A volte, un po' in quasi tutte le civiltà, la vegetazione veniva intenzionalmente bruciata per fare spazio alle coltivazioni agricole.

Combustibile di origine animale: nel corso dell'800 buona parte dell'illuminazione era assicurata dall'olio di balena: la caccia ai grandi cetacei minacciò la loro sopravvivenza. A questa pratica e al suo significato culturale lo scrittore statunitense Herman Melville dedicò il romanzo Moby Dick.

Combustibili fossili: a partire dalla seconda metà del XVIII secolo si cominciò ad utilizzare in modo massiccio il carbone. In precedenza esso era noto e importante, soprattutto per la lavorazione dei metalli, ma se ne impiegavano quantità limitate. Dopo l'invenzione della macchina a vapore esso invece divenne il motore della rivoluzione industriale e la sua combustione in grandissime quantità fece muovere le macchine per produrre manufatti e treni e navi per trasportare rapidamente persone e merci. Alla fine del XIX secolo un altro combustibile fossile si affiancò al carbone, il petrolio: dai suoi derivati (benzina, cherosene) i trasporti vennero ulteriormente trasformati con l'invenzione dell'automobile e degli aeroplani. Il petrolio, come il legno, è una materia prima strategica pluriuso: da esso infatti si derivano tessuti, materie plastiche varie e prodotti chimici. Negli ultimi decenni si estrae e si utilizza molto il gas naturale o metano: esso è impiegato per il riscaldamento e per la produzione di energia termoelettrica (per la quale si brucia anche petrolio).

Questi tre utilizzi del fuoco per trasferire da esso energia hanno degli effetti collaterali spesso non previamente considerati: l'uso intenso del legno ha prodotto nel corso dei secoli disboscamento e dissesto idrogeologico lungo i pendii, la caccia alle balene le ha fatte quasi scomparire, la combustione massiccia dei combustibili fossili ha immesso e immette in atmosfera quantità aggiuntive di CO₂ che, modificando la composizione chimica dell'atmosfera, trattengono negli strati bassi della stessa maggiori quantità delle irradiazioni solari.

Il fuoco libero

Spesso il fuoco, elemento mobile e potente, sfugge al tentativo umano di governarlo e divampa in grandi incendi: boschi e foreste scompaiono davanti all'avanzare crepitante delle fiamme, a volte appiccate in modo doloso per conquistare nuovi pascoli per il bestiame o superfici per la speculazione edilizia, a volte prodotte da gesti disattenti. Nelle città, in cui un tempo le abitazioni erano in buona parte costruite in legno come a Londra e Mosca, gli incendi hanno ripetutamente distrutto quasi interamente gli agglomerati.

Il fuoco crudele

L'utilizzo volontario del fuoco e della sua potenza è parte importante delle cosiddette strategie militari: mettere a ferro e fuoco i luoghi conquistati era pratica corrente, bruciare le navi dei nemici (si pensi all'Iliade e alla Guerra di Troia) permetteva e permette di tenere in trappola gli avversari. Le bocche da fuoco di fucili e cannoni portavano e portano la morte. Ma è soprattutto con l'aviazione che il fuoco viene gettato dal cielo e unisce distruzione meccanica da impatto a devastazione di fiamme caldissime.

Fuoco, dunque: "Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte, et ello è bello et iocundo et robustoso et forte". La lode di Francesco di Assisi ci dice anche quali sono gli impieghi che di esso vanno fatti, eliminando quelli crudeli e dannosi.



Per approfondire

L'industria degli incendi

Tonino Perna

Ogni due tre anni, in Italia, i mass media lanciano l'emergenza incendi, come nel resto dei paesi dell'Europa mediterranea. È diventato un rituale stucchevole: solite denunce, solito invito ad una maggiore repressione dei piromani, solito richiamo alla prevenzione ed alla coscienza civica. I dati forniti dal Corpo Forestale dello Stato ci mostrano, fra l'altro, che i fuochi scoppiano nel circa 50% dei casi in territori che hanno già subito incendi negli ultimi cinque anni. Se gli incendi sono ricorrenti, almeno per la metà, perché non concentrare la prevenzione su queste aree?

Chi scrive durante la presidenza del Parco nazionale dell'Aspromonte ha provato a dare una risposta concreta alla piaga degli incendi, considerando la difesa dei boschi un fatto prioritario per un'area protetta, un "bene comune" che deve essere tutelato ricostruendo un legame tra abitanti e territori che è saltato da diversi decenni. Partendo da queste premesse, il sistema di lotta agli incendi, sperimentato per cinque anni nel Parco nazionale dell'Aspromonte, si è basato sui "contratti di responsabilità sociale e territoriale" con cui l'Ente Parco affidava alle associazioni di volontariato parti del territorio calcolando un costo medio per ettaro, senza fare gare al ribasso, e dando un premio di risultato se la superficie bruciata non superava l'1% del territorio affidato. Inoltre, ogni anno, a fine stagione le associazioni che avevano conseguito i migliori risultati venivano premiate simbolicamente dall'Ente Parco con una cerimonia pubblica che valorizzava chi si era impegnato nella salvaguardia del territorio.

I dati sono questi: rispetto alla media degli anni '90, la superficie bruciata – boscata e non – nel periodo 2000-2005 è diminuita di quasi il 90%. Un risultato straordinario che è stato a più riprese rilanciato sui mass media nazionali, ma è stato imitato solo da pochi parchi nazionali e dalla provincia di Macerata, con una interessante variante locale.

Perché, mi sono chiesto molte volte, una buona pratica che costava poco (intorno ai 200 mila euro l'anno) e dava ottimi risultati non è stata generalizzata? La prima risposta che mi sono data è che questa buona pratica aveva un difetto di fondo: costava troppo poco e non lasciava spazio per appalti e tangenti. La seconda è che nel tempo si è creata una informale industria degli incendi che mette insieme una pluralità d'interessi che è difficile da contrastare. C'è una società privata, la Sma spa, che offre alle regioni, soprattutto meridionali, il suo contributo nella lotta agli incendi attraverso gli elicotteri. Negli anni scorsi, secondo dati pubblicati dal Sole 24 ore, per i soli mesi estivi la regione Puglia ha pagato 32 milioni di euro e la regione Campania 50 per questo servizio di spegnimento. Poi ci sono gli operai idraulico-forestali che possono fare gli straordinari solo quando si è in presenza di incendi non facilmente domabili. Ancora: in passato ci sono stati i fondi europei per il rimboschimento e la speculazione in aree di particolare pregio che hanno fatto la loro parte, prima che la legge recente impedisse di costruire nelle aree bruciate. Insomma, c'è un coacervo di interessi che vanno nella direzione della distruzione del patrimonio naturale. Ogni incendio mette in moto Canadair della Protezione Civile, con il costo di 2.500 euro l'ora, squadre di vigili del fuoco, società private, ore di straordinario, ecc. Insomma, anche gli incendi fanno crescere il Pil. Allo stesso tempo, procurano danni enormi, non solo quando bruciano boschi secolari, ma anche quando gli elicotteri ed i canadair prelevano l'acqua salata dal mare e la gettano sui terreni agricoli. La salinizzazione delle colline calabresi, campane, siciliane, liguri, toscane ecc. è ormai un dato di fatto, anche se decisamente sottovalutato.

In breve, possiamo dire che la questione incendi mostra plasticamente come la difesa dei beni comuni si scontri direttamente con questo modello sociale distruttivo di risorse umane ed ambientali. Lo stesso ragionamento lo possiamo applicare all'altra emergenza ricorrente (e quindi falsa): il dissesto idrogeologico. Anche in questo caso l'abbandono dei terreni, la fine degli usi civici, la trasformazione di terre comuni e demaniali in *res nullius* mettono al centro la questione della responsabilità sociale e territoriale. O si avvia una profonda trasformazione nel modo di operare della Pubblica amministrazione oppure assisteremo – anche per via degli eventi climatici estremi – ad una crescita delle alluvioni, frane, smottamenti con costi umani ed ambientali crescenti.

Ma, per non essere i soliti catastrofisti, permetteteci una nota di ottimismo: per gli incendi, come per le alluvioni, ci ha già pensato il governo Monti. Grazie alla *spending review*, verranno tagliati i fondi ai vigili del fuoco ed alla protezione civile. Avremo così finalmente una “protezione cinese” a cui lo Stato affiderà in appalto i servizi territoriali.

Da *Il Manifesto* del 11 agosto 2012



Per approfondire

Indicazioni di lettura

- Mario Barenghi, *Cosa possiamo fare con il fuoco? Letteratura e altri ambienti*, Macerata, Quolibet, 2013
- Alessandra Foscati, *Ignis sacer: una storia culturale del fuoco sacro dall'antichità al Settecento*, Firenze, Ed. del Galluzzo, 2013
- Richard Wrangham, *L'intelligenza del fuoco: l'invenzione della cottura e l'intelligenza del fuoco*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011
- Piero Bevilacqua, *Prometeo e l'aquila: dialogo sul dono del fuoco e i suoi dilemmi*, Roma, Donzelli, 2005
- Johan Goudsblom, *Fuoco e civiltà: dalla preistoria ad oggi*, Roma, Donzelli, 1996